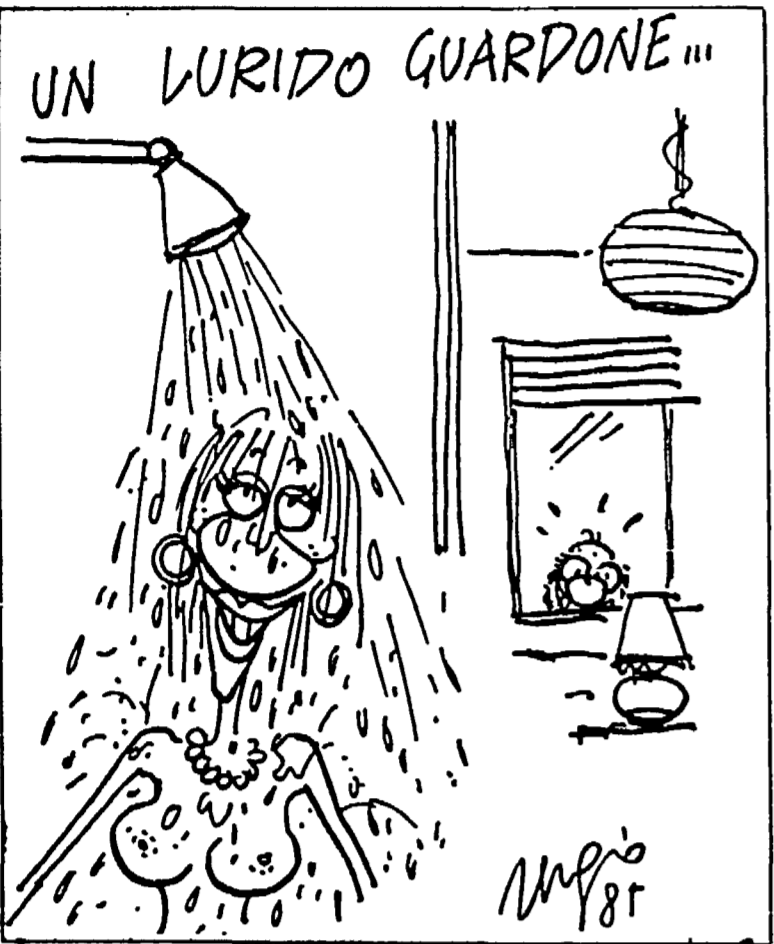


Due disegni di Steino



Ecco gli indovinelli (d'autore)

di UMBERTO ECO

La rivista «Alfabeta» nel numero di giugno che sarà in edicola e in libreria il dieci del mese, pubblica dodici indovinelli firmati da Umberto Eco e lancia un concorso: ai primi 50 lettori che sapranno risolvere tutti e dodici gli enigmi proposti dal «mag» della semiotologia verranno offerti gratuitamente altrettanti abbonamenti alla rivista. Le risposte verranno pubblicate sul numero di luglio. Per gentile concessione di «Alfabeta» e della Cooperativa Intrapresa pubblicistica...degli indovinelli di Eco.

Un lurido guardone Dal fondo del tuo nulla nascosto alla finestra tra i rami di ginestra tu guati la fanciulla che lieta dirimpetto scoglie il crine sul petto e ignara di tua voglia aguzza sulla soglia. La notte solo solo tu vaghi errante al suolo della vergine diaccia. Reputi cosa bella se a fine settimana pedini la donzella col fiori alla sottana? Né ti basta: l'occorre

solitaria la passera sbirciare nella torre tra resti di fillosera. Nei giorni di tempesta occhieggi anche l'uccello che fugge dal bordello e a te sembra una festa: la vista ti rincuora e membri, e membri ancora! Di qual nota ti rudi? Di che piacere sai? Un solo amore: odi.

Un bullo di periferia, poco virile Ma se ti sei venduto per uno scudo! Ti credevi astuto ed hai voltato il tacco davanti a un damerino, filavi con l'amico e l'hai perduto per correr dietro alla moglie di un altro! Sin da bambino ti mostravi flacco come una femminuccia, moscardino! Non sei scaltro: ti credi un leone ed hai dei punti deboli, coglione!

Il più vecchio whisky della mia cantina Un poco polveroso, venerabile, e dei tuoi gradi al sommo. Inarivabile, il tuo poter non scema, ed anzi dura al coperto di antica muratura. L'artefice io lodo, e quella scienza per cui provvedi forza e confidenza. Per scendere da te ogni festino abbandono: mi basta un cappuccino. Meito il grembiul di chi laggiù ora spera discender polveroso e compassato, e alla squadra fraterna un invecchiato rendere omaggio, oh gloria! Questa sera godremo insieme tutti, in fede mia, dei doni della tua etichetta nera, con antica scozzese liturgia!

Adorabile, ma incostante Mia luce, dell'aureo tuo giro di vite m'avvicini, e lo guardo te, folle falena, e lo sguardo m'acciechi se solo ti miro. Io vedo da bianca corolla fiorir le tue forme tonde di anfora greca, di ampolla, di giara di latte, squisite. La sera, mia piccola, sosto su un libro, e tu dietro le spalle conforti le pagine gialle, m'avvolgi di quel fili d'oro che al sommo del capo tu ostenti. Lo sguardo tuo chiaro lo adoro felice, e una vampa tu senti percorrere tutti i tuoi nervi se solo fo un gesto. Ed a quello ti ecciti, ardi, mi servi, e quasi con il polpastrello non oso toccarti perché d'ardor bruceresti anche me. Adoro con te, mia fedele, sedere in un ristorante al lume di poche candele per intimo e dolce festino. Adoro nei luoghi più aperti indurmi un poco alla volta a offrirti, dei tuoi lacci sciolta, dei lumi sul gesti più esperti. Ma come ti sento insicura! Talora il tuo viso si oscura, ti scuoto, ti stringo alla vita... E come se fossi svanita, sei diaccia, è finita, è finita! Lo sai che ti dico, o svampita? Ne trovo altre cento, se credo! Ritorno a un'amica sincera, a un'antica fiamma. E lo sento: rivivo un languore ormai spento da tempo. A che serve? Non vedo che ombra. Mi osservo allo specchio, mi sembra di esser più vecchio e mormoro: «Che brutta cera!»

Spettacolo cultura

Qui sotto un particolare e a destra una figura del «Giudizio universale» di Michelangelo



Ricostruiti, nel libro di André Chastel, trecento anni di storia dell'arte italiana, attraverso la lettura di testi e fonti

L'arte nella cronaca

Il titolo dell'ultimo saggio di André Chastel (*Cronaca della Pittura Italiana 1280-1580*, Fratelli Palombi editori, lire 79.000) è di per sé abbastanza indicativo: si parla di trecento anni di storia dell'arte italiana che vanno dai primordi del Rinascimento fino al suo termine, in piena Controriforma. Il sostantivo cronaca sembra usato in modo casuale, tanto per non riproporre i termini storia o compendio. Ma non è così. Il libro è composto da dieci episodi particolarmente significativi che Chastel cerca di ricostruire sulla base di documenti e di fonti storiche antiche. L'autore vuole, per quanto possibile, restituirci «il vissuto» dell'opera d'arte. I giudizi fatti a caldo alla presentazione di un nuovo dipinto al pubblico, le amicizie e gli odi tra artisti che in parte determinavano il loro orientamento espressivo, diventano gli elementi «minimi» attraverso i quali Chastel si ripropone di scrivere una storia dell'arte non finalizzata ad una tesi. Il modello a cui guarda sono le *Vite* di Vasari, la prima storia dell'arte italiana con cui questo saggio viene a coincidere anche cronologicamente.

La cronaca di Chastel comincia con Duccio di Buonisegna, l'autore della *Maestà* che per secoli è stata il simbolo della città di Siena. Dai documenti scopriamo che Duccio aveva cominciato presto a lavorare stabilmente per una corte. Chastel ricostruisce attraverso le fonti l'importanza di questo artista di un dipinto come la *Madonna della Vittoria* (Louvre). È un peccato che l'autore non

metta in rilievo in questo specifico episodio come l'antemistismo diventi l'elemento coagulante della concordia civica e della fedeltà ai Gonzaga. Un ebreo che aveva chiesto e ottenuto la rimozione di un'immagine della Madonna dipinta su una casa da lui acquistata, era stato poi costretto a finanziare il dipinto del Mantegna. Perugia, che incontriamo in due episodi di questa cronaca, non solo era in viso a Vasari ma sembra poco simpatico allo stesso Chastel. Forse parlando di questo padre dell'arte sacra non sarebbe stato male citare proprio Vasari che un po' scandalizzato ricorda che «non credette mai all'immortalità dell'anima».

L'enorme sviluppo della letteratura artistica durante il '500 rende l'analisi dello Chastel ancora più vivace per la ricchezza ed il numero di riscontri documentari che possono essere utilizzati. Si analizzano famose rivalità tra artisti come quella tra Leonardo e Michelangelo a Firenze, o tra Tiziano e Portenone a Venezia. In entrambi i casi delle dispute che vengono quasi sempre presentate sotto un aspetto teorico si mostrano legate anche a motivazioni di ordine più concreto come, ad esempio, l'accesso a commissioni pubbliche. Vediamo nei vari episodi l'Aretino scendere in campo a favore di Tiziano contro Portenone e con una vera e propria «campagna di

stampà» farlo considerare il migliore, e più tardi dare addosso a Michelangelo per le figure sconvenienti che aveva dipinto nel *Giudizio Universale*. I commenti e soprattutto le critiche che seguirono la presentazione di questa opera nel 1541 dimostrano un nuovo atteggiamento nei confronti dell'arte in particolare quella di soggetto sacro. Da una parte vediamo chi continua un omaggio indiscusso all'artista; un cardinale pagherebbe qualsiasi cifra pur di avere anche una delle figure dipinte dal maestro. Dall'altra un atteggiamento critico, che talvolta si appoggia su motivi pretestuosi; un gruppo di cardinali, che saranno poi tra i principali animatori della Controriforma, pone il problema del decoro, cioè della decenza delle immagini sacre. È l'inizio di quel processo che porterà alla copertura delle nudità nel *Giudizio Universale* e che imporrà, in nome delle regole del «decoro», una forte limitazione alla libertà creativa dell'artista.

Dalle varie censure che piovono sul capo di Michelangelo, traspaiono delle controproposizioni politiche, delle critiche velate al pontefice Paolo III, che si intrecciano con elementi di interesse più concreto come nel caso dell'Aretino, come è suggerito da Chastel, che probabilmente si era schierato contro Michelangelo nella speranza di diventare cardinale. La cronaca termina con il processo

a cui fu sottoposto il Veronese nel 1573 per avere dipinto con troppa libertà un' *Ultima Cena* che, alla fine, per volere dell'Inquisizione fu trasformata in un *Convito in casa Levi*. I verbali del processo mostrano da una parte Veronese che difende la licenza che si prendono i pittori, i poeti e i matti, e, dall'altra, la corte che setaccia ad una ad una le immagini; forse non tanto per prender l'artista in castagna e farne un eretico, quanto per ammonire lui e tutti gli altri artisti veneziani, ad un uso appropriato dei soggetti sacri, anche quando la licenza non vuole prendere di mira la religione, ma utilizzare un tema religioso per celebrare la grandezza di Venezia.

Alla fine del libro, dopo essere passati senza fatica dalla lettura del testo a quello delle fonti continuamente alternate, abbiamo una storia dell'arte molto concretamente fondata su dei fatti e che può essere letta senza difficoltà da un pubblico non specialistico. Forse Chastel non ha elaborato un nuovo metodo di indagine storiografica, ma certamente rielabora in modo magistrale una serie di saggi specialistici di scuola anglosassone e fa divulgazione culturale ai massimi livelli. Una veste editoriale più modesta ed un prezzo più contenuto avrebbero potuto fare di questo libro un bestseller.

Enrico Parlatto

In un libro di Pietro Scoppola l'analisi di un movimento «stretto» tra laicismo, sogno di una nuova cristianità e riemergenti integralismi

Terza via cattolica?

Negli ultimi cinquant'anni tanta parte del mondo cattolico ha subito il fascino e l'influenza di quell'ideale di una diversa e più giusta era della civiltà che Jacques Maritain condensò — a metà degli anni Trenta — nella formula carica di suggestione della «nuova cristianità». L'arco di tempo trascorso, con tutti i travagli e le trasformazioni, fornisce certamente il banco di prova migliore per un disegno ambizioso di quello stampo. Qual è il bilancio? Quale traccia lascia quell'ideale storico concreto?

Proprio dal seno della più aggiornata cultura cattolica giunge ora una risposta destinata a provocare discussione, e forse anche scalpore. La tesi-chiave dell'ultimo libro di Pietro Scoppola (*La nuova cristianità perduta* — Edizioni Studium) muove dalla constatazione che il corso della storia non è stato affatto lineare: vi è stata una sorta di deviazione, e il punto di arrivo è stato un altro, molto diverso se non antitetico rispetto agli obiettivi di partenza. Le energie del mondo cattolico canalizzate e spinte alla mobilitazione dall'idea di un mondo rinnovato che sfuggisse alla contrapposizione tra il capitalismo da un lato e il comunismo (o comunque le espressioni storiche del movimento operaio) dall'altro, hanno agito di fatto in altra direzione: «Sono servite — afferma Scoppola — a creare le condizioni di una nuova fase di compromesso tra capitalismo e democrazia e hanno reso perciò possibile quello sviluppo industriale che il paese ha registrato. Quel compromesso fra capitalismo e democrazia che il fascismo aveva spezzato e che la crisi degli anni Trenta sembrava avere incrinato a livello mondiale è stato ricostruito in Italia anche per l'apporto del consenso democratico da parte del movimento cattolico; ma il rovescio della medaglia è stato che lo sviluppo — questo tipo di sviluppo — ha silenziosamente corrotto, assai più delle ideologie avverse, marxista e laicista, le basi stesse della presenza cattolica».

La dinamica dei fatti ha insomma smentito il progetto originario, e il risultato è quello di una società non solo laicizzata in senso classico, ma anche disincantata, attraversata da spinte individualistiche e corporative, e impoverita dalla caduta dei valori. Il processo di industrializzazione medesimo, e cioè la base del dinamismo della società di massa, frantumando bruscamente il mondo contadino, ha provocato l'erosione del radicamento cattolico. E ciò è avvenuto esattamente in parallelo con i decenni del potere democristiano.

Nell'analisi di Scoppola vi è più di una traccia delle remote battaglie di Giuseppe Dossetti. Certo, il percorso politico e sociale



Pietro Scoppola

degli ultimi quarant'anni non era fatale. Il risultato avrebbe potuto essere diverso, se la Chiesa presenziale non avesse fatto pesare i propri orientamenti e posizioni nei confronti di contestati, a volte, proprio perché democratici — se le riforme fossero state più incisive e tempestive, e — anche — se la fuoriuscita dalla fase centrista fosse stata più decisa e meno contraddittoria (ma occorre aggiungere che questi impacci e deviazioni sono stati tutt'altro che casuali). Uno dei pochi momenti alti, ricchi di avvenire, viene individuato nel periodo dell'unità nazionale che produsse la Repubblica e la Costituzione. Proprio nella carta costituzionale il solidarismo della cultura cattolica trova un punto di fusione con i principi e le posizioni della sinistra storica, dando il frutto maggiore di quel «reciproco riconoscimento di valori» di cui (più tardi e in un altro contesto) parlò Palmiro Togliatti.

Le conclusioni di Scoppola non sono forse così ricche come le premesse dalle quali vengono fatte derivare. Sono però — ed ecco un altro motivo di interesse — in una certa misura controcorrente, specialmente dopo la campagna elettorale del 12 maggio scorso, la quale ha visto segni diversi e a volte contrastanti di riattivazione del mondo cattolico e, tra questi, anche un ritorno di integralismo integralista. È sicuro Scoppola che le uniche tentazioni da cui la Chiesa dovrebbe guardarsi siano quella della fuga dal mondo e quella del puro pragmatismo?

Più netto è il discorso sullo stato della democrazia e sul suo ruolo attuale della Democrazia cristiana. Se non si va a una riforma delle istituzioni e non si prepara con lucidità lo sblocco del sistema italiano dando finalmente avvio al meccanismo dell'alternanza di forze diverse al governo — questo mi sembra il nocciolo del ragionamento — il logoramento progressivo non può che abboccare in crisi sempre più gravi. È il gioco dell'alternativa, avverte Scoppola, comporta (come conseguenza logica ma certo non pacifica) il non intervento della Chiesa nella stretta dialettica politica, poiché i cattolici saranno fatalmente schierati tanto in un blocco politico quanto nel blocco opposto.

L'inversione di tendenza della Dc nelle grandi aree urbane, dopo anni di arretramento o di risacca, è un dato che senza dubbio travalica il campo puramente elettorale. Accanto all'intervento più mobilitante di una parte del clero, nel dato dc del 12 maggio confluiscono con tutta evidenza molti altri fattori: una più elastica e aggiornata pratica del collateralismo con organizzazioni e movimenti cattolici, una ripresa multiforme di contatti col mondo economico, uno sforzo per selezionare segmenti nuovi della classe dirigente parallelamente al processo di consumazione ulteriore degli apparati e dei metodi delle correnti tradizionali.

È indubbio che la Dc ha trovato terreno più fertile per mettersi in sintonia con spezzoni della società soggetti ad oggetti delle trasformazioni. Non si vede ancora però quale potrà essere il punto di coagulo delle forze che premono. Ci sarà una sintesi politica efficace? E quale? Il libro di Scoppola sbocza a grandi linee un'ipotesi, una sorta di terza via, risultato del rifiuto contemporaneo sia del capitalismo selvaggio, sia della difesa statica dell'assistenzialismo e del burocratismo. In questo vi è il germe di un'esigenza, il segno di una questione aperta. Non certo un programma. Il resto è naturalmente affidato alla complessa fase politica che si apre, ai suoi difficili passaggi, e alle battaglie che la segneranno.

Candiano Falaschi

Un uomo, un'idea.

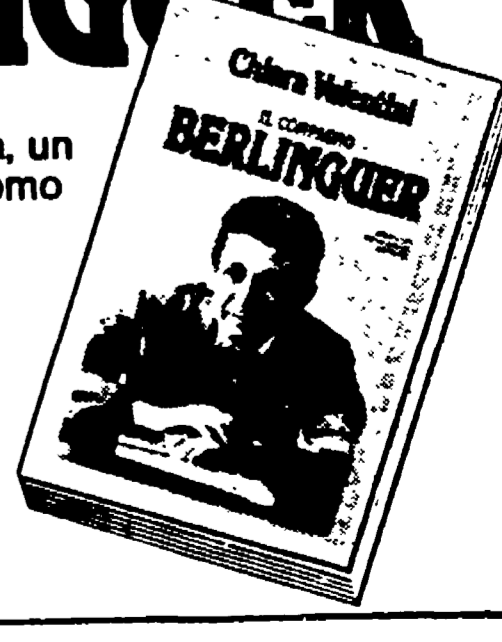
Chiara Valentini

IL COMPAGNO

BERLINGUER

A un anno dalla scomparsa, un libro fondamentale su un uomo politico fra i più carismatici degli ultimi quarant'anni.

MONDADORI



It. G. Marchionni